

L'INIZIATIVA

Un libro sulla storia millenaria del Lazzaretto Vecchio

Il volume appena stampato donato dall'Archeoclub al ministro in visita. Dalle scritte lapidare meglio conservate alla cartografia

VENEZIA

«Io Giuseppe Coconi, anno 1782 fecce contumacia cominciò il 22 giugno e sortì lo 2 agosto ritornato da Costantinopoli con SE Andrea Memo». È una delle scritte lapidarie meglio conservate sulle colonne del Lazzaretto vecchio. L'ex convento degli Agostiniani Eremitani che la Serenissima aveva adibito appunto a lazzeretto. E a luogo di con-

trollo delle merci e delle navi provenienti dall'Oriente e sospette di peste. Una delle tante scritte catalogate da Francesca Malagnini, socia dell'Archeoclub e docente di italiano all'Università di Perugia. Un lavoro analogo a quello, monumentale, già edito per il Lazzaretto Nuovo, con le scritte parietali dei malati di peste.

Un segno dell'impegno decennale che i volontari di Archeoclub mettono nella cura e nello studio delle isole della laguna. Così ieri il presidente Giorgia Fazzini ha consegnato una copia del volume, appena stampato da Marcianum press e Grafiche veneziane, al ministro dei Beni culturali Alberto Bonisoli in visita a Vene-

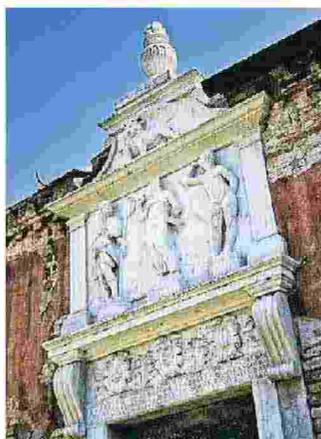
zia.

Ci sono le iscrizioni di fine Settecento, nell'area del porticato che dà verso la laguna e San Marco. Memorie di Coconi, membro dell'ambasciata veneziana di Costantinopoli, che incide sul marmo le date e i particolari del suo viaggio di ritorno nella stessa galea con il Nobil Uomo Sua Eccellenza Andrea Memo. Ci sono anche le splendide scritte in turco-ottomano nel *Tezon vecchio de le merci*, disegni in rosso - con polvere di mattone - che raffigurano un'aquila bicipite, un angelo, disegni a sfondo sessuale dei commercianti rinchiusi in quarantena. Un mondo che prende forma at-

traverso i ritrovamenti, in parte ancora ben visibili sulle pareti del Lazzaretto. Insieme alla cartografia dell'isola, dove sono state ritrovate di recente molte fosse comuni contenenti i cadaveri delle vittime delle grandi pestilenze del Cinquecento e del Seicento.

Nel suo diario del 1576 lo storico Rocco Benedetti racconta di come venissero sepolti in gran fretta i corpi delle persone colpite dalla peste, per evitare il diffondersi del contagio. Fosse in cui si mettevano «una mano de' corpi una de calcina viva et una di terra, et così mano in mano fino che ne potevano stare». —

A.V.



Una scrittura al Lazzaretto

